

La lotta armata, gli amici persi, le scelte scellerate, gli errori di gioventù: gli anni di piombo sono al centro del nuovo romanzo di Lidia Ravera «Avanti, parla»

Chi è



● Lidia Ravera ha 70 anni ed è nata a Torino

● Si è fatta conoscere nel '76 scrivendo a quattro mani con Marco Lombardo Radice il libro *Porci con le ali*

● Autrice prolifica (alcuni titoli: *Sorelle*, *Maledetta gioventù*, *Eterna ragazza*, *Le seduzioni dell'inverno*) ha scritto anche per il cinema e la televisione

● Il suo ultimo romanzo si intitola *Avanti, parla* ed è pubblicato da Bompiani

«**I** ragazzi che presero quella strada scellerata credevano nella possibilità di rovesciare lo Stato. Volevano una società diversa, antitetica. Dove fossero gli operai a "dirigere tutto" dove non esistessero più la proprietà privata e la disuguaglianza. Li seduceva l'idea di cambiare il corso della storia. Avevano 20 anni, 25, 30, ma anche 16 o 18. Forse si sentivano degli eroi. Rischiavano per un'idea, non per arricchirsi o acquisire potere. E la maggior parte di loro ha pa-



Il passato

Non riuscivo a odiarli, ma la pietà per le vittime mi straziava. Era inevitabile prima o poi scriverne

gato duramente. Con la prigione, con la morte». È appena uscito per Bompiani *Avanti, parla*, l'ultimo romanzo di Lidia Ravera, scrittrice inarrestabile che si immerge nella vita dai capelli bianchi di Giovanna, fatta di giorni tutti uguali, senza vacanze, senza parlare con nessuno. Solo il Tevere da guardare. Giovanna ha fatto la lotta armata e ha pagato il suo debito con la giustizia. Il suo silenzio va in pezzi quando, nell'appartamento a fianco, irrompe una famiglia di «beniamini degli dei»: Michele il musicista svagato, Maria bellissima e sempre un po' spogliata, il tredicenne utopista Malcolm e i tre anni di pura gioia di Malvina.

Cosa ricorda degli anni di piombo?

«In quegli anni non ero più a Torino. Me ne sono andata di



«Quante volte ho visto i compagni sbagliare»

casa dopo la maturità. Gli anni Settanta li ho vissuti prima a Milano e poi a Roma. Ero atterrita, vedevo i compagni sbagliare, non potevo fare niente. Non riuscivo a odiarli, ma la pietà per le vittime mi straziava. Mi addolorava così profondamente che era inevitabile che prima o poi ne scrivessi».

Che incontro è stato quello con Giovanna?

«Non l'ho incontrata da nessuna parte, Giovanna. E nello stesso tempo ne ho incontrate tante. Un personaggio si nutre di immaginazio-

ne, ma l'immaginazione si nutre di realtà».

Cosa portava una ragazza a fare la lotta armata?

«Negli anni Settanta ho conosciuto molte ragazze che hanno fatto la scelta della lotta armata. Fino a un attimo prima erano con te in uno dei gruppi della sinistra extraparlamentare, poi non le vedevi più. Ci univa una critica molto radicale della società in cui vivevamo, ci separava il discorso sulla violenza e sulla fase: loro erano convinte che l'insurrezione fosse vicina, noi

no. Loro erano pronte a prendere le armi, a soffiare sul fuoco della rivolta. Noi no. Ne ho conosciute, certo, di ragazze che hanno preso quella strada. E, almeno una, mi era anche molto cara».

Cosa l'unisce a Giovanna?

«C'è qualcosa di me in tutti i personaggi di tutti i miei romanzi. Se non cercassi di mettermi dal punto di vista di ciascuno di loro, sarebbero delle vuote caricature, se non cercassi dentro di me il buono e il cattivo, il giovane e il vecchio, la donna e l'uomo... Se

L'autrice

Lidia Ravera
ha studiato al
Liceo Gioberti
di Torino,
poi dopo
la maturità
se n'è andata a
vivere a Milano
e a Roma:
«È lì», racconta,
«che ho vissuto
gli anni
Settanta»

mi limitassi a mettere in scena modelli astratti, allestirei un teatro di burattini e non un romanzo. La caratteristica di Giovanna che è più mia è la mancanza di indulgenza verso se stessa».

La sua protagonista viene salvata da questa famiglia?

«La famiglia della porta accanto irrompe nella vita di Giovanna. Che sta spiando le sue colpe di gioventù, ancora e ancora, imponendosi rassegnazione e silenzio. Si apre una breccia nel muro dietro cui si difende. E tutto precipita. Nel male, ma poi anche nel



Il futuro

Il prossimo libro sarà sulle nuove povertà, quelle di cui non si parla e invece esistono. E si aggravano

bene. L'epilogo, inaspettatamente, ricrea un ordine».

Il suo romanzo precedente narrava della sua nipotina. C'è una connessione con questo?

«Malvina è la prima a sciogliere il ghiaccio attorno a Giovanna. Come Mara, la protagonista reale di *Tempo con Bambina*, ha fatto con me. Che non vivo da eremita, ma mi difendo dietro un muro di parole: sto sempre scrivendo. Mara mi ha insegnato che si può anche smettere un attimo e mettersi a giocare».

A proposito: sta scrivendo?

«Sto lavorando a un romanzo sulle nuove povertà, quelle di cui non si parla, che non fanno pena, che sembrano una scelta bizzarra e invece esistono. E si aggravano di giorno in giorno».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LalungaVITA GIOVANI SI DIVENTA

LIDIA RAVERA*



La rivoluzione dei ragazzi

«Quell'andatura precisa e cauta non è l'unico dettaglio che lo sottrae alla goffaggine comune alla sua età. C'è qualcosa di più imprevedibile: Malcolm ascolta molto, parla poco e sempre seriamente. È un vegano di stretta osservanza, non tollera che si comperi qualsiasi alimento confezionato nella plastica, si muove esclusivamente in bicicletta, rifiuta di salire su un aereo o usare uno spray, non si concede più di un'ora al giorno di connessione per non aumentare il consumo di energia elettrica. E quell'ora la usa per discutere con il suo gruppo di ambientalisti. Una chat internazionale intitolata: *It's up to me*. Dipende da me». Vi presento Malcolm, 13 anni, ragazzo affascinante e totalmente inventato. Abita nel mio ultimo romanzo, *Avanti, parla*, e se lo faccio atterrare un attimo nel mondo reale non è per civetteria promozionale, ma perché non è un caso se è finito nella storia di Giovanna. Giovanna è una vecchia signora solitaria che, da ragazza, voleva "salvare il mondo dall'alienazione" e per questo ha usato le armi, condannandosi a una vita di rimorsi. Malcolm, al contrario, vuole "salvare il mondo dall'estinzione" e per questo usa il linguaggio della scienza e l'arma dell'angoscia. Vuol fare paura ai potenti perché la smettano di pensare ad altro. Ma soprattutto pratica la politica dei comportamenti individuali, carica di responsabilità verso il pianeta, ogni gesto, ogni scelta, ogni consumo.

“Vogliono salvare il mondo usando il linguaggio della scienza e l'arma dell'angoscia, far paura ai potenti perché la smettano di pensare ad altro”

È questo che mi ha sempre affascinato nelle battaglie dei giovanissimi, quelli dei *Friday for future*. Non c'è nulla di astratto in quello che dicono e nulla di narcisistico in quello che fanno. La loro è una rivoluzione umile e poco visibile, che non ha per obiettivo il potere ma qualcosa di infinitamente più complesso e profondo: il cambiamento. La fine dell'ignoranza e della distrazione, la consapevolezza che il riscaldamento globale finirà per spedirci tutti sott'acqua. «Un volo da New York a Roma scioglie sette metri quadri e mezzo di ghiaccio in Groenlandia» (parole di Malcolm). È curioso come questo ragazzino si sia infiltrato nel mio mondo "poetico", di solito abitato da adulti, lui e la sua sorellina treenne, a disordinare le carte. Dev'essere un effetto collaterale dell'ansia che mi prende quando penso ai danni irreparabili che provochiamo all'ambiente, con la noncuranza egoista di chi è vecchio abbastanza da non pensare a come sarà ridotto il mondo nel 2050. «Non voglio che siate ottimisti. Voglio che siate in preda al panico», scrive Greta Thunberg nel suo *La nostra casa è in fiamme*. Le daranno retta davvero o continueranno a corteggiarla e sbeffeggiarla, come hanno fatto finora? Certo è che ambientalismo e *green economy* sono gli argomenti preferiti da tutte le padrone di casa: quando se ne parla a cena, in genere, nessuno dissente, nessuno mette in imbarazzo nessuno. Tutti gli ospiti assumono un'espressione virtuosa, masticando con gusto la loro sanguinosa fetta di roast-beef. E si annoiano. Speriamo che Malcolm e Greta riescano davvero a svegliarli, i grandi, con la loro fiaba truculenta.

*LIDIA RAVERA SCRITTRICE. IL SUO ULTIMO LIBRO È "AVANTI, PARLA" (BOMPIANI)

terzo tempo

Che cosa succede se, nella solitudine

che ti sei autoinflitta da decenni, irrompe una famiglia di giovani dall'allegria contagiosa, una famiglia che ti pare composta interamente di figli, tutti belli, simpatici e gentili, una famiglia di beniamini degli dei? Li ascolti al di là della parete con crescente curiosità. Li osservi, li ammiri, li invidi: Michele, musicista svagato, Maria, bellissima e sempre un po' spogliata, Malcolm, tredicenne impegnato a salvare il pianeta, e Malvina: tre anni di pura gioia. Poi ti lasci coinvolgere nella loro vita. E finisci travolta. Nel bene e nel male. Perché l'amore è così, se lo lasci entrare poi è difficile tenerlo a freno, circoscriverlo, impedirgli di far riemergere il passato, con il suo carico di dolorose contraddizioni. E di immaginare un futuro. Nonostante tutto. Il romanzo si intitola *Avanti, parla*. L'epigrafe me l'ha fornita Marianne Moore. Incomincia così: «Che cos'è la nostra innocenza./Che cosa la nostra colpa? Tutti/Sono nudi, nessuno è salvo».



STEPHANIE GENGOTTI

L'intervista - **Lidia Ravera**, autrice del romanzo «Avanti, parla», in libreria da domani

SE IL SILENZIO DI UN'ANZIANA CELA UN PASSATO DI LOTTA ARMATA

«**C**hiomaveccchia»: così i giovani coniugi Michele e Maria avevano soprannominato l'anziana Giovanna, «la silenziosa sociopatica del terzo piano»; e così la chiamavano anche i loro figli, il tredicenne Malcom e la piccola Malvina. Ma l'asocialità di Giovanna, almeno fino a quando non arrivarono i nuovi vicini, aveva un serio motivo: dentro di sé portava i segni di una giovinezza sprecata dietro sogni rivoluzionari, che ne avevano fatto una latitante e poi una carcerata. E non dimenticava d'essere stata «una combattente armata per il comunismo... un soldato, semplice e obbediente». Giovanna, che da decenni viveva per questo chiusa nel suo silenzio, è la protagonista di «Avanti, parla» (Bompiani, 352 pp., 18 euro, ebook 11,99 euro; in libreria da domani), 33° romanzo della scrittrice e giornalista Lidia Ravera (qui a fianco, nella foto di Anna Napalig) autrice del celeberrimo «Porci con le ali» (scritto con Marco Lombardo Radice, 2 milioni mezzo le copie vendute). L'abbiamo intervistata.

Signora: Giovanna, fino all'arrivo di Maria e Michele e dei due figli, era una sorta di murata viva. Senti di colpa, autoprotezione?

Sensi di colpa. Lei ha fatto nella sua gioventù delle scelte pesanti che non riesce a lasciarsi alle spalle, anche se la punizione istituzionale l'ha scontata tutta. Rifiuta ogni contatto, anche perché è una donna segnata dal secolo scorso. Non si concede relazioni con gli altri, amori, viaggi, divertirsi, dopo essersi negata la maternità. Non si ritrova nell'oggi: questa è stata una delle motivazioni forti per raccontare questa storia. Chi non ha vissuto quegli anni, credo non possa nemmeno immaginare perché una figlia di buona famiglia possa fare una scelta di quel genere: imbracciare un'arma e praticare la violenza. Chi come me ha vissuto quegli anni riesce a capirlo e l'ho voluto raccontare: nessuno scrive un romanzo per caso, quasi sempre per necessità.

Che cos'ha lei in comune con il suo personaggio?

Sono la persona più non violenta al mondo, ma in comune con Giovanna ho l'aver vissuto in un'epoca in cui sembrava possibile un altro

modello di società. Ho militato in un gruppo politico che era "Lotta continua", ho partecipato al movimento studentesco, ho fondato con altri un giornale di cultura alternativa che si chiamava "Il Pane e le Rose" (poi diventato una collana di libri in cui è stato pubblicato il mio primo romanzo). Anch'io, quando mi guardo indietro nella mia vita, provo un piccolo senso di colpa e di nostalgia.

Perché?

Il senso di colpa è dato da qualche brutto slogan che ho urlato nelle piazze con la leggerezza dei vent'anni, tipo: «Per i fascisti non basta una sfilata, prognosi, prognosi riservata». Ora, da donna anziana, so che non si augura la prognosi riservata a nessuno. Ma il capitalismo continua ad essere egoista, anche adesso con la pandemia. Perché non liberalizzano i brevetti e non producono ovunque senza profitto vaccini per tutti? Il mercato, invece, vince sempre. Con i miei arroganti anni giovanili pensavo si potesse cambiare tutto e nel romanzo ho costruito il personaggio di Malcom pensando a Greta Thunberg: io volevo salvare il mondo dall'alienazione, lui dall'estinzione.

L'attaccamento di Giovanna ai figli dei vicini, nasce da un bisogno d'affetto?

È la vita che irrompe nella sua esistenza. Incomincia a spiarli, a guardarli con ammirazione e tenerezza, e qualcosa si risveglia dentro di lei. È come se si creasse una frattura nella campana di ghiaccio che si è costruita attorno. Questa famiglia in cui tutti sono buoni, simpatici e affettuosi con lei, è nata in un'altra epoca: loro non sanno, e con loro si sente sicura. D'improvviso si ritrova a vivere in mezzo agli altri. È un po' il paradosso dell'amore, che impedisce di essere padroni a casa propria e di se stessi. L'amore è una cessione di sovranità. E non solo l'amore tra un uomo e una donna. Ma l'arrivo di Pietro Saverio, il padre di Maria, la mette in pericolo. Prima allarma e risveglia la sua vera personalità, poi le provoca un ritorno di femminilità e una grande delusione che quasi la uccide. //

ALESSANDRO CENSI

La scrittrice narra solitudine e sensi di colpa di una donna che per i suoi trascorsi si è negata amori e maternità




HUFFPOST
IN COLLABORAZIONE CON GEDI
POLITICA 25/04/2021 12:31 CEST

"Il mio leader ideale è Greta. Spero la sinistra ritrovi se stessa"

La scrittrice ad Huffpost: "Oggi la politica è diventata una professione, non più la mia"

HuffPost



ANNA NADALIG

Lidia Ravera

Giovanna è una donna che ha fatto dei grossi errori quando era molto giovane. Ne è consapevole e ha scelto di continuare a punirsi, anche se ha pagato il suo debito con la giustizia facendosi nove anni di carcere. Ha un'anima esigente che

TENDENZE



Un soffertissimo "disco verde" dall'Ue (di G. Colombo)



Marta Cartabia: "Uniti sulla riforma della giustizia o niente soldi del Recovery"



La prigione della SuperLega (di C. Paudice)



Speranza: "Vietato l'ingresso a chi è stato in India negli ultimi 14 giorni"



Riaperture: al ristorante fino alle 22, niente multa per chi torna a casa dopo



Caso Grillo, il gestore del B&B: "La ragazza mi ha chiesto la bici per andare in farmacia a prendere la pillola"

ISCRIVITI E SEGUI

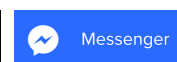
Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)



Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →



non le consente di perdonarsi e quindi sceglie di vivere in isolamento, senza avere relazioni con nessuno, in solitudine e in silenzio. Si impone ogni giorno degli appuntamenti con sé stessa, per ascoltare la musica e per leggere romanzi: è attratta dalla vita e dall'intelligenza degli altri che poi ritrova in quelle storie. Non le piace scrivere, non le piace cercare le parole e sceglierle, perché le sembra arbitrario e fatuo, persino presuntuoso. Il contrario di Lidia Ravera per cui scrivere è come l'ossigeno, un qualcosa di necessario che fa ogni giorno da più di quarant'anni senza stancarsi mai. Più di trenta sono i suoi romanzi, a cominciare dall'esordio, "Porci con le ali", che le diede la notorietà nel 1976. L'ultimo - "Avanti, parla", appena uscito per **Bompiani** - ha come protagonista questa donna di sessantasei anni che da quaranta non si taglia i capelli. Sono bianchi e lunghi da quando ne ha venti, ma li lega con quello che capita. "Giovanna non è né felice, né infelice - ci spiega quando la incontriamo - è una donna che vive dei tempi supplementari lunghissimi di una vita che si è interrotta quarant'anni prima, quando era ancora giovane".

Una donna che ha vissuto e vive in silenzio, un silenzio che è una conversazione che non cerca riscontri, reazioni, risposte, commenti.

Ha una vita solitaria, e come i solitari, dialoga con sé stessa di continuo e questa intima conversazione è cadenzata da piccoli rituali e silenziose celebrazioni. È un'operaia in pensione, ma vive in una casa affacciata sul Tevere, una contraddizione che spiega subito nel memoriale: i suoi genitori sono morti in un incidente stradale nel 1999 e se fossero vissuti abbastanza, l'avrebbero sicuramente diseredata. Non hanno fatto in tempo, così ha venduto la loro casa di Torino, sua città natale, e ha comprato la casa sul fiume. Ha scelto Roma, perché è una città dove puoi nasconderti, dove non c'è controllo sociale, una città in cui puoi non conoscere le persone che abitano nel tuo stesso palazzo anche per un decennio. In questo disordine accogliente, sente che può guardare senza essere guardata. Guardare le foglie degli alberi sul Lungotevere, che cambiano colore col cambio delle stagioni. Affacciarsi sul mondo protetta dalle pareti domestiche e da una vita organizzata in maniera rigidamente solitaria. È una persona mai auto indulgente, una che si giudica con durezza. Vorrebbe dimenticare, ma non ci riesce allora sceglie il silenzio. Sceglie il silenzio per non dover mentire.

Anche lei se ne andò dalla sua Torino e scelse Roma.

Sì, andai a Venezia, poi a Milano e da lì decisi di fuggire per un breve vacanza, volevo fermarmi a Roma una settimana. Avevo fatto casino con una storia d'amore, una di quelle che si usavano una volta...sempre un po' al limite... nuove esperienze e cose così. Ma soprattutto: ero stata licenziata dal giornale per cui lavoravo.

Quale?

Si chiamava ABC, il direttore era Claudio Sabelli Fioretti e il caporedattore era Guido Passalacqua, poi gambizzato dalle BR. Io ero un redattore semplice,



Flipboard

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



Vuoi difendere la tua famiglia dai ladri? Scopri l'allarme Verisure, il n. 1 in Italia

Antifurto Verisure



I tuoi dipendenti chiedono l'aumento? Proponi un'alternativa allettante.

Expert Market



Car sharing: paghi solo quanto consumi. Puoi spostarti spontaneamente senza possedere un'auto.

SHARE NOW

da Taboola

VIDEO

Miozzo (Cts): "Drammatico che le scuole siano ancora chiuse"



avevo poco più di venti anni. Chiusero il giornale, cacciarono noi tre e lo riaprirono senza di noi, avevamo fatto un numero speciale su certi disordini di piazza, da qualche parte avevamo scritto: 'Polizia Assassina'. Non si poteva fare. Dunque persi il lavoro, il fidanzato e decisi di prendermi una settimana di vacanza a Roma, per riflettere. Quella settimana dura da 46 anni. Non sono più tornata indietro. È da 46 anni che sono in vacanza a Roma.

Si è mai pentita?

No, perché la vita è intessuta di casualità. Se non avessi fatto quel casino amoroso e se non mi avessero licenziata, non avrei lasciato Milano, non avrei incontrato Marco Lombardo Radice e non avrei scritto "Porci con le Ali", non avrei conosciuto l'uomo con cui vivo da molti anni, non avrei avuto un figlio con lui eccetera eccetera. Tutto è nato da questa mia lunghissima e del tutto casuale "vacanza romana".

Quando arrivò lei, erano anni in cui tutto ciò che era personale diventava politico.

Facevo politica a Lotta Continua, un gruppo della sinistra extra parlamentare. Mi occupavo di musica, libertà sessuale, droghe leggere, lotta alle droghe pesanti...Ma soprattutto: femminismo, eravamo noi femministe a sostenere che il personale era politico. Avevo fondato un giornale che si chiamava "Il pane e le rose", lavoravo coi i "circoli del proletariato giovanile", il massimo della violenza era scavalcare le transenne ai concerti rock...Insomma: stavo in quel gruppo lì, ma in una posizione un po' defilata. Ho conosciuto parecchie persone che in quegli anni - parliamo dei primi anni Settanta - hanno fatto la scelta della lotta armata.

Avevate gli stessi ideali, ma lei è sempre stata per la non violenza: come ha fatto a gestire una situazione simile?

È stato molto doloroso, perché vedevo questi compagni sbagliare. Io non potrei mai colpire un altro essere umano perché soffro di empatia. Mi metto sempre nei panni degli altri. Ero così anche da ragazza. Quelli di Senza Tregua, di Prima Linea...pensavano che l'insurrezione fosse alle porte, che occorresse accelerarla con le armi. Io, e come me la maggioranza dei compagni, li vedevo sbagliare ma non potevo odiarli. Non ci riuscivo, non riuscivo a odiarli ma nemmeno a perdonarli. Avrei voluto fermarli e farli ragionare, ma non era possibile. Non riuscivi nemmeno a considerarli degli assassini o dei terroristi. I terroristi sono quelli che sparano nel mucchio, che mettono le bombe per creare terrore. Gli assassini sono quelli che uccidono per denaro, per odio, per possesso o per gelosia. Loro lo facevano per ideologia che è una degenerazione dell'idealismo, ma dietro ci sono pur sempre le idee.



AVANTI, PARLA



Lidia RAVERA



ROMANZO
BOMPIANI



BOMPIANI

Avanti, Parla - Lidia Ravera - Bompiani

La politica le interessa ancora?

La politica è diventata una professione. Non è la mia professione, e non mi interessa esercitarla. Credo in una politica di responsabilità individuali, nell'esercizio umile e costante di comportamenti virtuosi che, tutti insieme, possono salvare il pianeta. Il mio leader ideale è Greta Thunberg o il giovane Malcolm del mio romanzo. Spero che la sinistra riesca a ritrovare sé stessa.

Scrivere di Giovanna, quindi, che è avanti con l'età e che fatto la Lotta Armata, è soprattutto un modo per parlare di loro?

Voleva raccontare la vita che avanti, anche se in gioventù hai fatto degli errori. Le persone che sono state giovani negli anni di piombo, adesso sono persone anziane. Sono cambiate? Sono rimaste uguali? Come si confrontano con i loro "io dismessi"? Come ci fanno conti?

Cos'è per lei la vecchiaia?

La vecchiaia è un momento molto rivelatore della vita. È come quando il sole è allo Zenith: vedi tutto, con implacabile chiarezza.

La resa dei conti – come scrive nel libro - può trasformarsi in un nuovo inizio?

Ho fatto per tutta la vita la scrittrice e quando passi la vita a scrivere, i conti con te stessa li fai continuamente. Ti interroghi e guardi e cerchi di capire e accetti di non capire e racconti... Io ho incominciato presto. E non ho mai smesso.

La vecchiaia cosa aggiunge?

Hai un passato più lungo e un futuro più breve. È questa l'unica differenza rilevante con le altre età della vita. Sei più intelligente, e hai meno bisogno di raccontarti balle. Se hai vissuto bene, e se continui a vivere, guardando avanti, senza paura.

A cambiare la routine quotidiana della sua protagonista sarà l'arrivo di una famiglia nell'appartamento accanto al suo vuoto da tempo, una famiglia che definisce "beniamini degli dei".

L'arrivo della famiglia nell'appartamento accanto è l'irrompere della vita nella solitudine di Giovanna. La vita irrompe attraverso l'amore per una bambina molto piccola, per una principiante assoluta che nel libro è Malvina. Ha tre anni e a Giovanna provoca una tenerezza infinita: è la prima fessura nella campana di ghiaccio dietro la quale si è protetta dai rimpianti. Il ghiaccio si scioglie e Giovanna entra di nuovo in relazione con gli altri. Nel romanzo si tratta di una famiglia che le pare composta, appunto, da beniamini degli Dei. Sono giovani, belli, simpatici e divertenti. Giovanna all'inizio li ascolta e li spia dietro una parete sottile. Li ammira? Li invidia? È molto facile passare da un sentimento all'altro. Poi, poco per volta, sono loro a farla entrare nelle loro vite, con il delizioso opportunismo dei giovani, capiscono che può essere una fantastica babysitter gratuita. Giovanna incarna il ruolo con una gioia che non ha mai provato. E' prima timida, riluttante, spaventata...poi diventa l'amica grande che sa ascoltare, la nonna perfetta e tutto si rimette in gioco... anche quella maternità negata che avrà imprevedibili sviluppi.

Vecchiaia ma anche infanzia. Mesi fa ha scritto un memoir, "Tempo con Bambina" e una bambina ha un ruolo importante in questo nuovo libro. Lo sguardo sull'infanzia la attrae?

Vecchiaia e infanzia sono i due estremi della vita, età in cui succede tutto. Da

zero ai tre anni, cambi ogni giorno e poi questo non ti succede più fino a quando diventi vecchia e il tempo ti diventa così prezioso che vivi tutto intensamente, come quando avevi tre anni. E vivendo intensamente cambi, cambi ogni giorno, ogni giorno impari qualcosa di nuovo. Ho notato che più sei distante dall'inizio della vita, più l'inizio della vita ti coinvolge e ti affascina.

Come guarda oggi i due adolescenti protagonisti di 'Porci con le Ali'?

Come due adolescenti innanzitutto. Penso che nelle varie età della vita ci siano delle costanti e delle variabili. L'adolescenza è una costante, per così dire, ontologica: è uguale in tutte le epoche, tanto è vero che quel libro viene letto ancora oggi dai ragazzini nati negli anni Duemila. Poi ci sono le variabili che sono storiche: i ragazzini che facevano politica a scuola, quotidianamente, oggi vengono letti come degli esemplari esotici, ma questo non toglie niente. Quel libro racconta la scoperta dell'amore e del sesso. E le prime incrinature di un impegno politico che stava entrando in crisi. Oggi, un adolescente come il Malcolm di "Avanti, parla", invece di salvare il mondo dall'alienazione si preoccupa di salvare il mondo dall'estinzione. Probabilmente è abbastanza simile ai ragazzini degli anni Settanta ma la sua "preoccupazione politica" è l'ambiente.

Oggi è anche la sua?

Sì. Assolutamente. L'ambiente e la povertà. E anche il cinismo con cui si lasciano affogare migliaia di disperati che cercano soltanto un posto dove vivere.

HuffPost

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

libro

greta

lida ravera

avanti parla

Commenti

Taboola Feed



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

■ FRESCHI DI STAMPA

Gli spatriati di Desiati. Torna la Ravera

Mario Desiati, Spatriati, Einaudi

Claudia entra nella vita di Francesco in una mattina di sole, nell'atrio della scuola: è una folgorazione, la nascita di un desiderio tutto nuovo, che è soprattutto desiderio di vita. Claudia è inarrivabile e sicura di sé, stravagante, Francesco è schivo, bruciato dalla curiosità erotica, sovrastato da una fede paesana, incerta. Lei lo provoca: lo sai che tua madre e mio padre sono diventati amanti? Ma negli occhi di quel ragazzo così remissivo intravede la scintilla della diversità, si riconosce.

Lidia Ravera, Avanti, parla, **Bompiani**

Giovanna ha i capelli bianchi, però lunghissimi e folti. Vive in un bell'appartamento che guarda il fiume, nel centro di Roma, ma è un'operaia in pensione. In un tempo in cui tutti inseguono il successo, la popolarità, lo svago lei vive sola, non parla con nessuno, non va mai in vacanza. Non è felice né infelice, è come se visse uno sconfinato tempo supplementare dopo una partita che per lei si è chiusa presto, quasi quarant'anni fa, nel secolo scorso.

Enrico Brizzi, La primavera perfetta, HarperCollins

Luca Fanti non avrebbe saputo dire qual era stato l'istante esatto in cui le cose avevano iniziato a mettersi male. Dopotutto era un uomo fortunato. Una moglie affascinante, due splendidi figli, un lavoro che in tanti gli invidiavano: fare il manager di suo fratello Olli, uno dei ciclisti più forti del mondo. Poi qualcosa aveva sbagliato, certo. Errori piccoli, ed errori grandi. E il castello delle sue certezze si era sgretolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Narrativa Nel romanzo «Avanti, parla» (Bompiani) Lidia Ravera racconta la vita sempre uguale di una signora anziana messa sottosopra da un incontro

Piccolo grande terremoto nei giorni di una vecchia ragazza

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

Come si potrebbe definire il nuovo romanzo di Lidia Ravera, autrice dell'ormai mitico *Porci con le ali*, uscito ben oltre quarant'anni fa, e di un grandissimo numero di opere, di narrativa soprattutto ma qualcuna anche di saggistica, senza dimenticare le sceneggiature per cinema e televisione. Forse trascinate è il primo termine che viene in mente, perché *Avanti, parla*, edito da Bompiani, davvero trascina il lettore dentro la tormentata vita della protagonista della quale si sospetta presto che, come si diceva un tempo, abbia «un passato».

Si chiama Giovanna, e già il nome di battesimo è tra i più comuni possibili — quante saranno le «Giovanne» in Italia? — tanto da indurre a pensare che in realtà di nome inventato si tratti, per meglio nascondere una sua vera identità. È questa Giovanna un'anziana signora o, meglio, una vecchia ragazza magra come un chiodo con una massa di capelli bianchi, vestita nel modo meno appariscente possibile,

che del trucco non sa più che farsene.

Vive in un impersonale appartamento romano, arredato al minimo, esce soltanto per fare la spesa e due passi per tenersi in esercizio; soprattutto non parla con nessuno, non ha amici, nessuno la passa a trovare. Non va al cinema, non va al ristorante, non va mai in vacanza, ogni tanto ascolta musica, soprattutto classica, rilegge i grandi della letteratura e scrive un diario: sono le uniche attività per così dire lude che si permette. Giovanna è ermeticamente chiusa in sé stessa, una condizione che ha raggiunto grazie a un lungo, severo allenamento, protetta in un certo senso dalla età avanzata che tende a rendere le donne non molto interessanti se non proprio invisibili.

Inevitabile che il lettore si lasci coinvolgere, che voglia scoprire il passato di questa donna che a un certo punto e un po' alla volta il diario lascia intravedere. Ma prima che Giovanna si dia il permesso di accennarvi deve succedere qualcosa che rompa la crosta di ghiaccio dentro la quale è ibernata. E qualcosa succede, qualcosa che scombussola la sua esistenza da monaca laica votata

al silenzio, alla clausura e all'eterno pentimento.

Una famiglia con due figli viene ad abitare nell'appartamento contiguo al suo, una famiglia giovane, felice, scombinata cui Giovanna non saprà resistere, e sarà come avvicinare allo strato di ghiaccio una candela accesa.

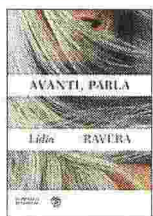
Questa signora dai folli capelli bianchi — Chiomavecchia la ribattezzarono i nuovi vicini di casa — perderà il cuore dietro all'incantevole bambinetta dei dirimpettaî come lo perderà dietro a suo fratello, un adolescente magro e lungo, timido e sognatore.

Inutile aggiungere che il risultato di questo discioglimento dei sentimenti — la fiamma avvicinata al ghiaccio — avrà conseguenze come quelle di un terremoto.

L'autrice svolge la matassa del lungo racconto, quasi una biografia, con mano sicura, con l'esperienza — la si sente — di chi ha scritto milioni di pagine. E le saltuarie, forse reali, forse immaginarie zaffate di autobiografia non fanno che rendere più vera, più coinvolgente la narrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● *Avanti, parla* di Lidia Ravera è edito da Bompiani (pp. 352, € 18)

● Ravera ha esordito nel 1976 con *Porci con le ali*





Ultime Notizie / Libri /

Avanti, parla - Lidia Ravera

Mercoledì, 14 Aprile 2021 08:19 Scritto da Redazione



Una donna divisa tra gli anni della lotta armata e l'espiazione degli errori, tra un presente vuoto e nudo in cui irrompe una famiglia altrui, invasione e gioia, e la memoria che si impone nonostante. Un romanzo teso e doloroso sul passato quando si rifiuta di farsi dimenticare.

Mi scoprii a parlare senza sosta, senza pensare. Un flusso che pareva inarrestabile come l'acqua che scivola a valle da una frattura del ghiaccio. Quando arrivammo in camera da letto, mi chiese se poteva saltare. Certo che sì, dissi. Mi tolsi le scarpe, anche lei scese dagli zoccoli di sua madre, sedetti come uno yogi sulla coperta. La guardai, le tesi le mani. Lei le afferrò e prese a saltare in piedi, rimbalzando sul materasso in piena euforia. La tenevo, per guidare quella sarabanda e intanto canterellavo "Salta salta picchiatello/salta in cielo senza ombrello..."

Michele ci trovò così, entrando in casa con una timidezza recitata.

Giovanna ha sessantasei anni e i capelli lunghissimi, bianchi e folti, che porta sempre legati. Veste in modo monastico, vive in modo monastico. È in pensione, ha fatto l'operaia ma vive in un appartamento borghese sul Lungotevere, e non è la sola delle sue contraddizioni. A farle compagnia i libri, la musica e del buon vino, qualche volta troppo. La sua vita è sconvolta dall'arrivo nell'appartamento vicino di una coppia con figli: Maria, giovane, leggera e incantevole; il suo compagno Michele, musicista svagato, padre della sua bambina, la piccola Malvina; e Malcolm, adolescente impegnato, figlio di Michele e di una ricca americana. Solo una parete leggera divide la solitudine di Giovanna dalla vitalità della coppia, e ben presto la signora coi capelli bianchi diventa una sorta di babysitter-cuoca-custode-confidente, affascinata e incatenata dalla grazia della bimba, ma anche dal gioco della coppia che osserva suo malgrado con voyeuristica curiosità. Ascoltare e assaggiare le vite degli altri costringe Giovanna a fare i conti col passato represso, da cui affiorano la militanza nella lotta armata e una serie di scelte dalle conseguenze terribili. Ma a far saltare il banco sarà Pietro, il frivolo, attraente padre di Maria, coetaneo di Giovanna, che, lusingata dalle sue attenzioni, non si rende conto del pericolo che corre. Una vacanza nella villa di lui, su un'isola, con Malvina da accudire, e Giovanna vedrà andare in pezzi il suo pallido equilibrio costruito in anni di rinunce e isolamento. Una prima persona asciutta e nervosa, un memoriale che a lungo non rivela nulla, non cede nulla al lettore se non pochi indizi destinati a ricomporsi in un quadro finale di sconcertante, dolorosa umanità. Perché dal passato non si sfugge, è sempre lì, che incalza, pronto a mordere. E quando lo fa non risparmia nessuno, nemmeno chi non c'entra nulla.

LIDIA RAVERA

Nata a Torino, giornalista e scrittrice, ha raggiunto la notorietà nel 1976 con il suo romanzo d'esordio *Porci con le ali*, manifesto di una generazione e longseller con tre milioni di copie vendute in quarant'anni (oggi nei Tascabili **Bompiani**). Ha scritto trenta opere di narrativa (tra cui i tre romanzi *Piangi pure*, *Gli scaduti* e *L'amore che dura* e il saggio narrativo *Tempo con bambina* (2020) sono nel catalogo **Bompiani**, come il racconto *La somma di due* da cui è tratto l'omonimo spettacolo di e con Marina Massironi e Nicoletta Fabbri, diretto da Elisabetta Ratti). Ha lavorato per il cinema, il teatro e la televisione.

ROMANZO BOMPIANI

Pagine 360

In libreria 21 aprile

Prezzo 19,00 €

